

## LA COSA GIUSTA

Mi chiamo Rosa, ho vent'anni; da qualche tempo faccio parte di una brigata partigiana, ma ora sto per morire.

Era una fredda giornata di novembre, ero nel mezzo di un bosco di pini quando sentii dei passi farsi sempre più vicini e distinti.

Non sapevo che fare, ero totalmente nel panico quando udii una voce che diceva: "Rosa, Rosa sei tu ... Rosa sei tu?".

Era Carlo mio fratello maggiore, perché era lì? Lui non ci doveva essere; ero io che dovevo portare i documenti fino al punto di raccolta: non lui, io!

Era lì davanti a me, lo fissavo e lui fissava me; furono degli attimi molto intensi, perché subito dopo si sentì uno sparo: mio fratello cadde a terra agonizzante, il proiettile lo aveva preso al collo.

Lo guardavo piangendo e pensavo che era tutta colpa mia e che non avrei mai dovuto coinvolgerlo in questa storia. Anche se in fin di vita, raccolse le forze e mi disse: "Sorellina, so di non essere stato un bravo fratello, ma nonostante ciò ti voglio bene. Ora però devi andare, scappa prima che ti prendano ..." e spirò.

Chi mi doveva prendere, chi ci stava dando la caccia?

Ad un certo punto, mentre ero immersa nei miei pensieri, sentii un urlo: era in tedesco. Ecco chi ci stava seguendo.

Mi alzai, mi guardai intorno, mi sentivo osservata. Ad un certo punto udii una voce che diceva: "stai ferma se non vuoi morire!". Rimasi immobile, aspettai un paio di minuti, poi una sagoma nera si fece avanti. Dal bosco ne sbucarono altre nove; erano dei soldati. Uno di loro mi legò le mani dietro la schiena; un altro che sembrava il capo, perché più distinto degli altri, disse: "Siete voi Rosa Montesi?" "Sì" "Siete in arresto per alto tradimento e cospirazione. Domani verrete processata per i vostri crimini".

Mi portarono in città e mi misero in una cella buia e sporca ad aspettare mia sentenza di morte. Arrivata l'ora del processo, il giudice iniziò a parlare: "Signorina Rosa Montesi, nata il 22 ottobre 1924 a Bolzano, lei è accusata di alto tradimento e cospirazione per aver consegnato nelle mani degli Alleati importanti documenti segreti riguardanti le nostre offensive contro di loro ..." Mentre parlava sentivo le sue parole affievolirsi, perché riuscivo solo a pensare che da lì a poco sarei morta.

"... per questi motivi la condanno a morte per fucilazione. La sentenza sarà eseguita questa sera stessa."

Eccomi qui è arrivato il momento: il sole sta calando ed inizia a farsi buio. I soldati tedeschi si dispongono a semicerchio davanti a me; aspettano solo l'ordine del loro comandante; il sole scompare ed ecco l'ordine: "Sparate!".

Così è tristemente finita la mia vita. Anche se sono solo una dei tanti che nel tentativo di salvare la patria hanno dato la vita, spero che la mia storia possa ispirare altre persone in futuro a non arrendersi, a non essere schiavi dell'ordinario, a superare i propri limiti e a lottare sempre per la libertà propria e del proprio Paese.

Perché l'importante non è essere dalla parte dei giusti, ma fare la cosa giusta.